GLI ITALIANI E IL MUTAMENTO CLIMATICO: UN BAROMETRO ECO-SOCIALE

A cura di ***Maurizio Ferrera***

FONDAZIONE LOTTOMATICA

PERCORSI DI secondo welfare

GLI ITALIANI E IL MUTAMENTO CLIMATICO:

UN BAROMETRO ECO-SOCIALE

A cura di ***Maurizio Ferrera***

FONDAZIONE LOTTOMATICA

PERCORSI DI secondo welfare

Nato a Napoli, **Maurizio Ferrera** si è laureato in Filosofia a Torino e ha successivamente conseguito un MA in Political Science presso l'Università di Stanford e un dottorato di ricerca in Scienze Politiche e Sociali presso l'Istituto universitario Europeo di Firenze.

Attualmente, è professore ordinario di Scienza politica presso l'Università degli Studi di Milano e Scientific Supervisor del laboratorio di ricerca Percorsi di secondo welfare. A questo tema ha dedicato il suo ultimo libro dal titolo "La società del Quinto stato" (Editori Laterza, 2019). Ferrera è inoltre editorialista del Corriere della Sera.

SOMMARIO

Introduzione 6

Un'elevata consapevolezza delle sfide 8

Il mutamento climatico come minaccia 11

Sensibilità ecologica e comportamenti quotidiani 13

Il difficile "trilemma": sostenibilità ambientale, crescita economica e welfare 14

Sussidi, regolamentazioni o imposte? 20

Conclusioni 25

INTRODUZIONE

Combattere il cambiamento climatico è un imperativo per il futuro dell'Europa e dell'intero pianeta. Nel 2019 il Green Deal ha impegnato la Ue a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Ciò implica ridurre il più possibile le emissioni inquinanti e compensare quelle eventualmente rimanenti, in modo da arrivare a un bilancio fra emissioni e compensazioni pari a zero. Solo il raggiungimento di questo obiettivo può consentire di neutralizzare l'effetto serra e le sue drammatiche conseguenze.

Il Green Deal comprende un'ampia gamma di misure: incentivi per tecnologie rispettose dell'ambiente, il sostegno all'innovazione, la promozione di forme di trasporto più pulite, la decarbonizzazione del settore energetico. La transizione "verde" toccherà ogni aspetto della vita quotidiana, dai muri e dalle finestre delle abitazioni agli elettrodomestici, dal modo in cui ci spostiamo all'alimentazione. Per questo il Green Deal è simbolicamente basato su un "patto europeo per il clima", rivolto non solo a governi e imprese, ma a tutte le comunità, le organizzazioni della società civile, le famiglie e i cittadini. Solo se l'emergenza climatica e gli obiettivi del patto riusciranno a coinvolgere le singole persone e a cambiare alcuni loro orientamenti e comportamenti, sarà realmente possibile raggiungere gli obiettivi del Green Deal.

La transizione verso una società più sostenibile non sarà certo una passeggiata sul piano dei costi: finanziari, economici, sociali e politici. Mentre i benefici della transizione saranno di natura diffusa, ossia riguarderanno tutti (attenuazione degli effetti negativi legati al cambiamento climatico, meno inquinamento, mobilità sostenibile, accesso a una alimentazione più sana e così via), la maggior parte dei costi sarà invece concentrata su specifici settori produttivi, categorie sociali e territori (sostanzialmente, quelli dove è maggiore l'incidenza di mestieri e produzioni legate alle energie fossili) . Emergeranno dunque tensioni distributive non facili da gestire. Come ha mostrato la guerra in Ucraina, vi è anche il rischio di shock improvvisi (nel caso specifico, l'aumento del prezzo del gas) che possono causare ostacoli e ritardi nel percorso di adattamento.

Le conseguenze del mutamento climatico si fanno ormai sentire concretamente in tutte le regioni europee: siccità, inondazioni, frane, incendi e così via. La crescita improvvisa delle bollette e della benzina nella seconda metà del 2022 ha iniziato a incidere sulle tasche dei cittadini. L'annuncio di provvedimenti regolativi (messa fuori mercato delle auto a carburante fossile, riduzione delle emissioni da allevamento di bestiame ed efficientamento energetico degli edifici) ha già attivato varie forme di protesta. E il percorso è appena agli inizi. Non a caso gli studiosi prevedono l'emergenza di conflitti "eco-sociali" sempre più acuti come tratto distintivo della politica europea nei prossimi decenni.

Per affrontare al meglio questo insieme di sfide è indispensabile partire da alcuni dati di conoscenza, a cominciare dagli orientamenti dell'opinione pubblica. Il presente "Barometro" riporta i dati di un recente sondaggio effettuato in sette Paesi europei alla fine del 2022[1]. Il questionario ha coperto i seguenti ambiti:

- la conoscenza dei cittadini circa il mutamento climatico e l'importanza ad esso attribuita;
- le preoccupazioni e i timori connessi alle conseguenze di questo fenomeno;
- le azioni "ecologicamente responsabili" che i cittadini hanno già intrapreso nella loro vita quotidiana;
- le loro preferenze circa le priorità dei governi e la distribuzione dei costi della transizione.

[1] Il sondaggio è stato progettato da un team del Dipartimento di Studi Sociali e Politici dell'Università degli Studi di Milano. La rilevazione dei dati è stata effettuata dalla società Yougov in sette Paesi (Francia, Germania, Italia, Polonia, Regno Unito, Spagna e Svezia) con il metodo CAWI (computer-assisted web interviews). Le interviste sono state condotte nel dicembre 2022 su campioni nazionali rappresentativi di circa 1500 unità per ciascun Paese. Percorsi di secondo welfare ha garantito e garantisce supporto sul fronte dall'approfondimento e della disseminazione dei risultati.

Come si vedrà, il quadro che emerge contiene luci e ombre. I cittadini dei sette Paesi (Italia compresa) sono adeguatamente informati circa l'emergenza climatica, la ritengono importante e questo giudizio si riflette in comportamenti quotidiani in linea con l'agenda "verde". Emerge anche una paura diffusa rispetto all'impatto che tale emergenza può avere sulle condizioni di vita, dal posto di lavoro al reddito. Coerentemente, la maggioranza degli intervistati di ciascun Paese ritiene che l'obiettivo della sostenibilità ambientale vada previlegiato rispetto al tradizionale obiettivo della crescita economica tout court.

Le ombre che emergono dal sondaggio riguardano soprattutto i costi e i risvolti distributivi della transizione. Vi è una netta avversione alla riduzione del welfare esistente, pochi sembrano disposti a sacrifici in termini di standard di vita, se fosse necessario. Basso anche il favore ai sussidi per le imprese.

Come si è detto, la transizione verde non può essere un pasto gratis: a qualcosa si dovrà rinunciare. Se non si è disposti a rinunce (ad esempio, un po' meno welfare o un po' più tasse), la transizione rischia di non avvenire o di essere troppo lenta. Se messi alle strette e costretti in qualche modo a scegliere fra sostenibilità ambientale, crescita economica e protezione sociale, a quali obiettivi darebbero priorità gli italiani? Come vedremo, una certa parte di cittadini si dice a favore di una mediazione fra i tre. Si nota però anche una polarizzazione fra chi sostiene la coppia "ambiente e welfare", anche a scapito della crescita, e chi invece la coppia "crescita e welfare", anche a scapito della sostenibilità. Sembra esserci, in altre parole, il potenziale per una nuova linea di conflitto "eco-sociale", come previsto dal dibattito fra studiosi.

Quanto è preoccupante questa prospettiva? E si può fare qualcosa per evitare o contenere il conflitto? Prima di rispondere a questi interrogativi è necessario analizzare bene i dati. Nelle prossime sezioni di questo rapporto presenteremo perciò le indicazioni più salienti emerse dal sondaggio.

UN'ELEVATA CONSAPEVOLEZZA DELLE SFIDE

Gli italiani dichiarano di avere un buon grado di conoscenza sulla sfida del cambiamento climatico: significativamente di più degli svedesi e degli spagnoli, meno dei tedeschi e dei polacchi. La conoscenza è in parte connessa al grado di istruzione, ma anche al grado di sensibilità culturale (tab. 1).

TABELLA 1. QUANTA CONSAPEVOLEZZA?

DOMANDA: Quanto direbbe di essere informato sul tema dei cambiamenti climatici?

PAESE	Non informato	Abbastanza informato	Molto informato	TOTALE
Francia	28%	50%	22%	100%
Germania	16%	52%	32%	100%
Italia	21%	59%	20%	100%
Polonia	14%	62%	24%	100%
Regno Unito	23%	56%	21%	100%
Spagna	46%	39%	15%	100%
Svezia	42%	42%	16%	100%
TOTALE	**27%**	**52%**	**21%**	**100%**

Come è noto, nel dibattito sul cambiamento climatico si sono confrontate nel tempo diverse posizioni. Inizialmente ha prevalso lo scetticismo, spesso in forma di vero e proprio negazionismo. La consapevolezza del fenomeno è cresciuta nel tempo, ma il dibattito è rimasto diviso circa le sue cause: naturali, in parte naturali in parte dovute all'azione dell'uomo oppure interamente provocate dall'uomo.

La quota di negazionisti è oggi bassa in tutti i Paesi, più bassa della media in Italia (tab. 2). Insieme agli inglesi, gli italiani sono quelli che riconoscono nelle attività umane la causa principale del cambiamento. Tale riconoscimento tende a variare positivamente con il livello di istruzione.

TABELLA 2. LE CAUSE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

DOMANDA: C'è disaccordo sulla questione climatica e sull'idea che il clima stia cambiando negli ultimi decenni. Quale delle seguenti affermazioni si avvicina di più alla sua opinione?

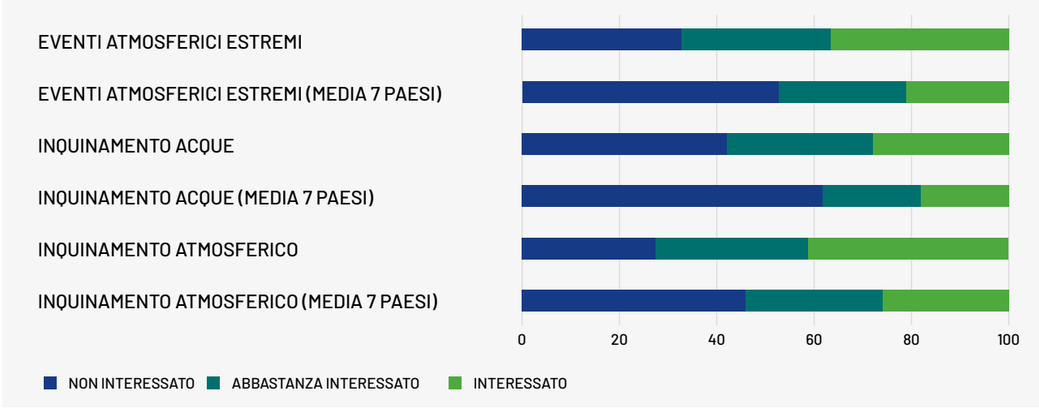
1) Il clima mondiale non sta cambiando.
2) Il clima mondiale sta cambiando soprattutto a causa di processi naturali.
3) Il clima mondiale sta cambiando in egual misura a causa dei processi naturali e dell'attività umana.
4) Il clima del mondo sta cambiando soprattutto a causa dell'attività umana.

PAESE	Il clima mondiale non sta cambiando	Il clima mondiale sta cambiando soprattutto a causa di processi naturali	Il clima mondiale sta cambiando in egual misura a causa dei processi naturali e dell'attività umana	Il clima del mondo sta cambiando soprattutto a causa dell'attività umana	Non sa	TOTALE
Francia	3%	12%	32%	47%	6%	100%
Germania	3%	15%	31%	46%	5%	100%
Italia	2%	10%	31%	55%	3%	100%
Polonia	3%	13%	35%	45%	4%	100%
Regno Unito	1%	12%	28%	55%	3%	100%
Spagna	3%	10%	36%	48%	2%	100%
Svezia	2%	17%	25%	49%	6%	100%
Totale	**3%**	**13%**	**31%**	**49%**	**4%**	**100%**
N	*271*	*1,390*	*3,413*	*5,449*	*445*	*10,968*

Ormai la questione ambientale ha smesso di essere un fenomeno astratto e tutto sommato lontano dalla vita quotidiana. Le sue conseguenze hanno infatti iniziato a essere oggetto di concrete esperienze, anche in Europa. La maggioranza degli italiani dichiara, ad esempio, di aver avuto esperienza diretta, nel proprio quartiere, degli effetti del mutamento climatico: inquinamento atmosferico e idrico oppure eventi estremi come incendi, siccità, inondazioni. Vi sono tuttavia alcune differenze osservabili di natura territoriale: l'inquinamento dell'aria è più sentito nelle aree urbane del Nord-Ovest, quello idrico e gli eventi atmosferici estremi al Sud e nelle Isole.

GRAFICO 1. ESPERIENZE DIRETTE DELL'EMERGENZA CLIMATICA

DOMANDA: Pensando al suo quartiere, in che misura, se mai, è stato interessato dai seguenti eventi negli ultimi 12 mesi?



Insieme alla consapevolezza, è cresciuta anche l'importanza attribuita alla questione ambientale, anche sul piano personale (tab. 3). Tale importanza è in Italia significativamente maggiore rispetto agli altri Paesi inclusi nel sondaggio, compresa – seppure per poco – la Francia. Il grado di importanza aumenta ovviamente con il grado di istruzione. Disoccupati, casalinghe e partite IVA sono i due gruppi sociali meno sensibili al tema.

TABELLA 3. UNA BENE DA TUTELARE

DOMANDA: Quanto è importante per lei personalmente la tutela dell'ambiente?

PAESE	Non importante	Abbastanza importante	Importante	TOTALE
Francia	6%	30%	64%	100%
Germania	9%	33%	58%	100%
Italia	1%	22%	76%	100%
Polonia	5%	35%	61%	100%
Regno Unito	8%	29%	63%	100%
Spagna	11%	24%	65%	100%
Svezia	9%	35%	56%	100%
TOTALE	**7%**	**30%**	**63%**	**100%**

IL MUTAMENTO CLIMATICO COME MINACCIA

All'esperienza concreta del cambiamento climatico e delle sue conseguenze negative si accompagna un sentimento di paura. Il fenomeno è infatti percepito come una minaccia dalla maggioranza degli italiani. Su una scala da 0 a 10, la percezione di minaccia personale in Italia è pari a 6,9, e sale a 8,1 in riferimento al proprio Paese, 8,6 se riferita al mondo intero e infine all'8,9 per le future generazioni. Si tratta dei livelli più alti del campione di Paesi inclusi nel sondaggio.

TABELLA 4. UN'EMERGENZA CHE FA PAURA

DOMANDA: In che misura ritiene che il cambiamento climatico rappresenti una minaccia?
0 Per nulla una minaccia
10 Una minaccia estremamente grave

PAESE	Per lei personalmente	Per il suo Paese	Per il mondo intero	Per le future generazioni
Francia	6	7,2	7,9	8,3
Germania	5,3	6,5	7,4	7,8
Italia	7	8,1	8,6	9
Polonia	5,8	7	7,6	8,3
Regno Unito	5,6	6,9	7,9	8,4
Spagna	6,4	7,5	8	8,5
Svezia	4,4	5,8	7,2	7,7
TOTALE	**5,7**	**7**	**7,8**	**8,3**

Il cambiamento climatico è considerato una minaccia anche per le sue ripercussioni sul prezzo dell'energia. Come si evince dalla tabella 5, la stragrande maggioranza degli intervistati si dichiara (abbastanza) preoccupata – in Italia ben il 97%.

TABELLA 5. I COSTI DELL'ENERGIA

DOMANDA: È preoccupato che l'energia possa essere troppo costosa per molte persone in [PAESE]?

PAESE	Non preoccupato	Abbastanza preoccupato	Preoccupato	TOTALE
Francia	5%	23%	72%	100%
Germania	6%	22%	72%	100%
Italia	3%	21%	76%	100%
Polonia	4%	21%	75%	100%
Regno Unito	3%	20%	77%	100%
Spagna	4%	15%	81%	100%
Svezia	10%	31%	59%	100%
TOTALE	**5%**	**22%**	**73%**	**100%**
N	*517*	*2,360*	*7,867*	*10,744*

La preoccupazione è riferita anche al rischio di perdere il posto di lavoro proprio a causa dei maggiori costi energetici per la propria azienda. Gli eventuali maggiori oneri per le imprese dovuti a misure ambientali più restrittive suscita invece una preoccupazione molto minore.

TABELLA 6. IL RISCHIO DI PERDERE IL LAVORO

DOMANDA: Quanto pensa che sia probabile che perda il lavoro o debba chiudere la sua attività nei prossimi cinque anni a causa dei seguenti eventi? Selezionare una sola risposta per riga.

	Non probabile	Abbastanza probabile	Molto probabile	TOTALE
La vostra attività/azienda è gravemente danneggiata dall'aumento dei prezzi dell'energia	33 (41*)	25 (23)	42 (36)	100
La vostra attività/azienda è seriamente limitata dalle politiche di protezione dell'ambiente	61 (62)	15 (16)	24 (22)	100

*tra parentesi la media dei 7 Paesi europei

Le possibili ricadute occupazionali negative dei costi energetici suscitano preoccupazione soprattutto nel Mezzogiorno (tab. 7). Un elevato grado di occupazione si nota anche fra i disoccupati (60%) e i piccoli imprenditori (46%) e più in generale fra i redditi bassi (52%) e fra chi ha registrato negli ultimi anni un declino del tenore di vita (53%).

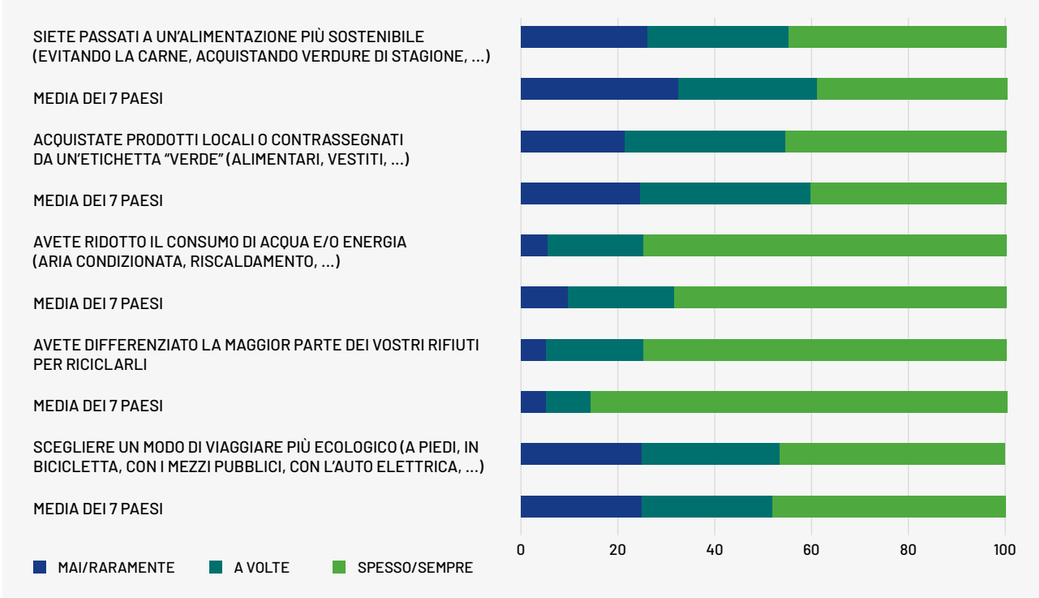
TABELLA 7. I TIMORI PER AREA TERRITORIALE

REGIONI	Improbabile	Abbastanza probabile	Molto probabile	TOTALE
Nord-ovest	39%	26%	36%	100%
Nord-est	34%	29%	37%	100%
Centro	35%	25%	40%	100%
Sud e isole	26%	23%	51%	100%
TOTALE	**33%**	**25%**	**42%**	**100%**
N	*342*	*263*	*436*	*1,041*

SENSIBILITÀ ECOLOGICA E COMPORTAMENTI QUOTIDIANI

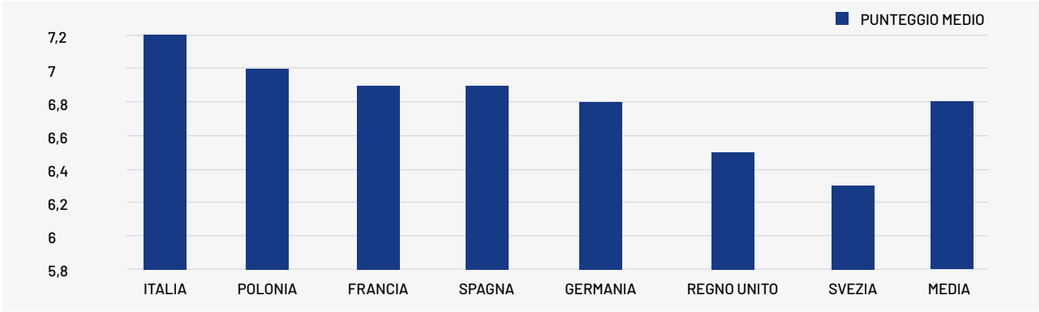
L'agenda ONU per lo sviluppo sostenibile ha più volte sottolineato l'importanza che i comportamenti individuali rivestono per la sostenibilità ambientale: nei Paesi più ricchi gli stili di vita ad alta intensità energetica sono la norma. Le ricerche mostrano che in Europa è già in corso un significativo mutamento nei modelli di consumo e in alcune abitudini quotidiane. Come evidenzia il grafico 2, gli italiani mostrano una sorprendente attitudine ecologica nei loro comportamenti, anche rispetto agli altri Paesi del campione. La quasi totalità degli intervistati dichiara infatti di fare la raccolta differenziata, il 74% di risparmiare sul consumo di acqua e di energia, il 46% di scegliere modalità di viaggio e trasporto rispettose dell'ambiente, infine il 45% sostiene di privilegiare cibi e vestiti con etichetta verde nonché una dieta sostenibile.

GRAFICO 2. COMPORTAMENTI INDIVIDUALI



Per facilitare la comparazione e l'analisi, il grafico 3 riporta un indice additivo di "comportamento ecologico"[2]. Come si può notare, il punteggio italiano è il più alto fra i sette Paesi. L'indice è abbastanza omogeneo fra i gruppi socio-demografici anche se si nota una minore sensibilità fra maschi, giovani e studenti.

GRAFICO 3. COMPORTAMENTO ECOLOGICO



[2] L'indice somma i valori di ciascun comportamento ed esprime il totale come valore su una scala da 0 a 10.

IL DIFFICILE "TRILEMMA": SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, CRESCITA ECONOMICA E WELFARE

Per quanto si auspichi che sostenibilità ambientale e crescita economica siano fra loro compatibili e persino sinergiche, fra i due obiettivi possono crearsi tensioni e trade-off, almeno nel medio periodo. In quest'ultimo caso, è preferibile privilegiare la sostenibilità oppure la crescita?

Come mostra la tabella 8, l'opinione pubblica risulta alquanto polarizzata sul tema. Nella media dei sette Paesi, troviamo un 39% che vorrebbe privilegiare la protezione dell'ambiente, anche a discapito della crescita e un 34% che vorrebbe invece previlegiare la crescita, anche a discapito dell'ambiente. Più o meno un quarto degli intervistati si schiera invece a favore di una posizione intermedia o di compromesso fra i due obiettivi. I sostenitori della sostenibilità ambientale sono prevalenti in tutti i Paesi, soprattutto in Germania, nel Regno Unito e in Svezia. In Francia, Italia, Spagna e Polonia la distanza fra i cittadini pro-ambiente e quelli pro-crescita è più ridotta.

TABELLA 8 TUTELA AMBIENTALE O CRESCITA?

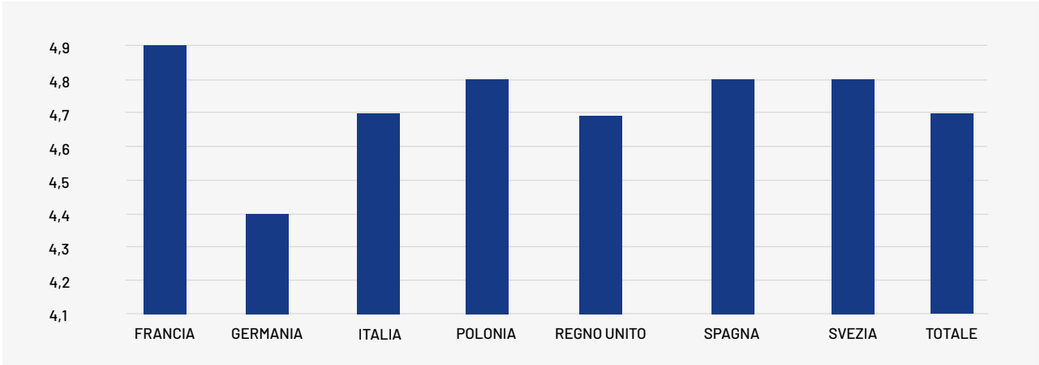
DOMANDA: Alcuni sostengono che la protezione dell'ambiente debba avere la priorità anche a costo della crescita economica. Altri sostengono che la crescita economica dovrebbe avere la priorità anche a costo della protezione dell'ambiente. Come collocherebbe la sua opinione sulla seguente scala?
0 La protezione dell'ambiente dovrebbe avere la priorità anche a spese della crescita economica
10 La crescita economica dovrebbe avere la priorità anche a scapito della tutela dell'ambiente

PAESE	Priorità all'ambiente	Conciliazione fra i due obiettivi	Priorità alla crescita	TOTALE
Francia	36%	30%	34%	100%
Germania	44%	27%	29%	100%
Italia	38%	25%	36%	100%
Polonia	36%	30%	34%	100%
Regno Unito	43%	22%	36%	100%
Spagna	37%	28%	35%	100%
Svezia	40%	23%	37%	100%
TOTALE	**39%**	**26%**	**34%**	**100%**

LEGENDA:
priorità all'ambiente: punteggi da 0 a 4 | conciliazione: punteggio = 5 | priorità alla crescita: punteggi da 6 a 10

Il grafico 4 riporta un indice additivo che esprime la posizione media degli intervistati di ciascun Paese su una scala da 0 a 10. I punteggi di tutti i Paesi si mantengono al di sotto del 5: la bilancia tende a pendere, tutto sommato, verso la protezione dell'ambiente, seppur di poco.

GRAFICO 4. POSIZIONE MEDIA DEGLI INTERVISTATI



La tabella 9 disaggrega il punteggio totale italiano in base a una serie di variabili socio-economiche e politiche. Come si può vedere, fra coloro che si dichiarano maggiormente a favore della protezione ambientale (punteggio inferiore a 5) tendono a prevalere i maschi, i giovani, gli studenti, le persone che risiedono al Nord, le persone benestanti e i single. Fra chi ha un punteggio superiore a 5 (preferenza per l'obiettivo della crescita rispetto a quello della protezione ambientale) prevalgono invece gli intervistati che sono residenti nel Mezzogiorno, gli inattivi o coloro che vivono in famiglie numerose.

TABELLA 9. PRIORITÀ ALL'AMBIENTE O PRIORITÀ ALLA CRESCITA? PUNTEGGI PER CATEGORIA

Genere	Media
Maschio	4,64
Femmina	4,79
TOTALE	**4,72**
Età	**Media**
18-34	4,49
35-54	4,93
55+	4,66
TOTALE	**4,72**
Regioni	**Media**
Nord-ovest	4,72
Nord-est	4,18
Centro	4,54
Sud e isole	5,12
TOTALE	**4,72**

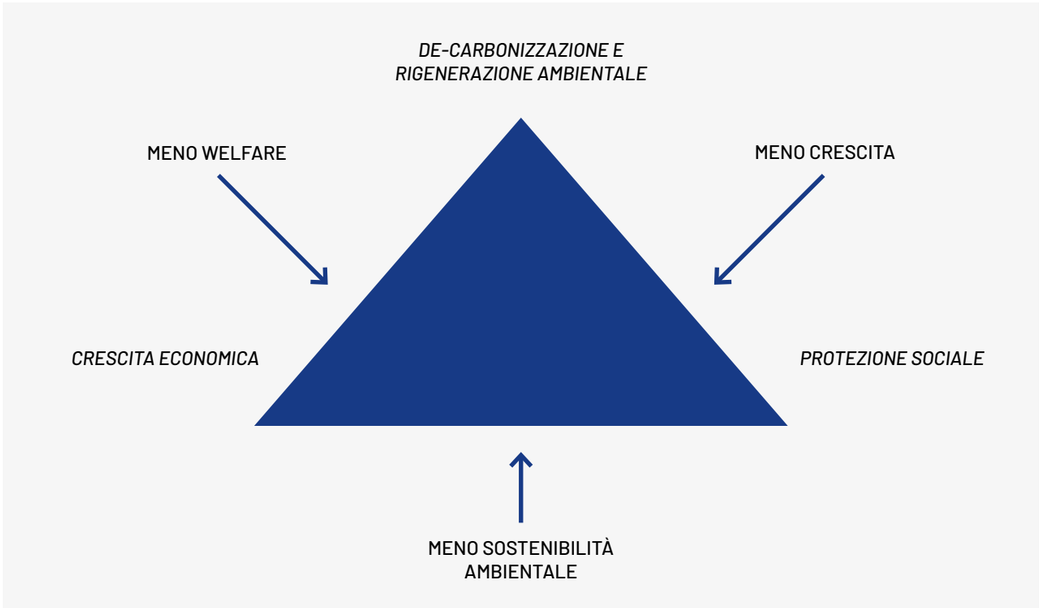
Impiego	Media
Proprietari di piccole imprese	4,43
Impiegati di alto livello	4,81
Lavoratori socio-culturali	4,68
Impiegati di grado inferiore	4,48
Lavoratori della produzione	4,78
Disoccupati	4,78
Pensionati	4,47
Casalinghi	4,77
Studenti	4,47
Non occupato/Altro	5,03
TOTALE	**4,72**

Reddito Familiare	Media
Non ha problemi economici	4,63
Fa difficoltà a quadrare i conti	4,8
TOTALE	**4,71**
Tenore di vita	**Media**
Migliorato / Invariato	4,67
Peggiorato	4,81
TOTALE	**4,74**
Figli	**Media**
Nessuno	4,58
Uno/due	4,97
Tre o più	5,48
TOTALE	**4,71**

Il trade-off tra protezione dell'ambiente e crescita economica è in larga parte mediato da un terzo fattore: il welfare. Nel dibattito scientifico si parla di "trilemma eco-sociale", ossia la difficoltà di conciliare contemporaneamente gli obiettivi di crescita economica, quelli relativi alla transizione verde e, infine, quelli relativi alla solidarietà sociale. Il concetto di "trilemma" suggerisce che, mentre è relativamente facile conciliare coppie di obiettivi, è invece molto più difficile conciliarli tutti e tre, creando così un circolo virtuoso.

Il grafico 5 illustra il trilemma eco-sociale in forma ideal-tipica. La coppia sviluppo economico/solidarietà sociale è quella su cui ha poggiato il modello di crescita welfarista-keynesiano per il primo quarantennio dopo la Seconda guerra mondiale. Come sappiamo, questa coppia ha scaricato nel tempo molte esternalità negative sull'eco-sistema globale, esacerbando e accelerando il cambiamento climatico e rendendo imperativo un ri-orientamento verso la sostenibilità ambientale ("de-carbonizzazione e rigenerazione ambientale": l'angolo superiore del triangolo). La transizione verde è però costosa sia socialmente sia economicamente. Un percorso di cambiamento verso la sostenibilità in cui i costi sociali fossero interamente assorbiti dallo Stato ("protezione sociale": l'angolo inferiore destro) potrebbe inceppare i meccanismi di crescita. D'altra parte, una transizione che non volesse rinunciare alla crescita ("sviluppo economico", l'angolo in basso a sinistra) dovrebbe probabilmente sacrificare un po' di welfare, stornando una parte di risorse pubbliche dalla protezione sociale agli investimenti verdi e al sostegno delle imprese.

GRAFICO 5. IL TRILEMMA ECO-SOCIALE



Il trilemma eco-sociale è naturalmente una costruzione analitica estremizzata. Nella realtà, è possibile conciliare almeno in parte i tre obiettivi, con creatività e flessibilità. Si tratta della sfida oggi più imponente per il "modello sociale europeo": il Next Generation Eu è un tentativo molto ambizioso di trovare una soluzione. Molto dipenderà tuttavia dall'efficace capacità dei Paesi membri di realizzare milestones e targets, in un quadro globale che auspicabilmente non produca nuovi shock sistemici. Come è avvenuto nella seconda metà del 2022, uno shock improvviso può infatti rapidamente attivare il trilemma. Il rapido aumento dei costi energetici causato dalla guerra in Ucraina ha indotto molti governi a sacrificare almeno temporaneamente l'agenda ambientale per compensare famiglie e imprese.

La questione più delicata riguarda il welfare: quanto disponibili sono le opinioni pubbliche ad accettare qualche riduzione (o ricalibratura interna) della spesa sociale? Oltre alla domanda relativa alla priorità ambiente/crescita, il sondaggio ha posto agli intervistati una domanda che ci consente di gettare un po' di luce su questo aspetto. Per finanziare la transizione verde, lo Stato potrebbe ridurre alcune prestazioni sociali: in quali settori si riterrebbe più accettabile effettuare dei tagli?

Occorre innanzitutto dire che molti intervistati hanno risposto "non so" (tab. 10). Una quota piuttosto significativa ha poi risposto "nessun taglio". Tranne che in Francia, in tutti i Paesi, Italia compresa, la somma fra i "non so" e "nessun taglio" è superiore al 50%. Come c'era da aspettarsi, l'ipotesi di ridimensionare il welfare pubblico attrae una quota minoritaria di intervistati, anche se non trascurabile.

Per quanti si dicono a favore, in quale ambito sarebbe più accettabile una riduzione delle prestazioni sociali? Dai dati della tab. 10, risulta una bassa disponibilità a tagliare pensioni, prestazioni familiari e soprattutto sanità e assistenza sociale. La voce di spesa nei confronti della quale si rileva in tutti i Paesi una certa disponibilità a ridurre le spese è quella relativa ai sussidi di disoccupazione.

TABELLA 10. A QUALI PRESTAZIONI SOCIALI EVENTUALMENTE RINUNCIARE?

DOMANDA: Immaginiamo che il governo intenda investire ingenti risorse per rendere l'economia più verde (energie rinnovabili, ecc.). Per finanziare queste misure, prevede di tagliare alcune prestazioni sociali, ma non tutte. Quale delle seguenti riduzioni della spesa per prestazioni sociali riterreste più accettabile? Selezionare un'opzione.

Politiche	Francia	Germania	Italia	Polonia	Regno Unito	Spagna	Svezia	TOTALE
Ridurre la spesa per la pensione di vecchiaia	4%	4%	7%	5%	8%	5%	7%	**6%**
Ridurre la spesa per i sussidi e i servizi di assistenza all'infanzia	19%	12%	7%	15%	8%	6%	9%	**11%**
Ridurre la spesa per i sussidi di disoccupazione	22%	21%	17%	21%	29%	10%	13%	**19%**
Ridurre la spesa per l'assistenza sociale ai poveri	9%	5%	5%	7%	4%	6%	16%	**7%**
Ridurre la spesa per i servizi sanitari pubblici	4%	4%	5%	5%	2%	2%	4%	**4%**
Nessuna delle risposte precedenti	29%	42%	46%	32%	38%	61%	33%	**40%**
Non sa	14%	12%	14%	14%	12%	9%	18%	**13%**

Incrociando i dati della tabella 8 e quelli della tabella 10 possiamo farci un'idea di dove si collochino i cittadini rispetto al trilemma eco-sociale (tab. 11). Fra coloro che hanno risposto in modo coerente, è possibile identificare tre gruppi:

1) il gruppo a sostegno del percorso "sostenibilità ambientale e (vecchio) welfare", anche se ciò comportasse meno crescita. Si tratta di coloro che danno priorità agli obiettivi ambientali e sono contrari a qualsiasi riduzione del welfare;

2) il gruppo a sostegno del percorso "sviluppo economico e (vecchio) welfare", anche se ciò dovesse comportare ritardi e lacune in termini di sostenibilità ambientale. Si tratta di coloro che privilegiano l'obiettivo della crescita e sono contrari a qualsiasi riduzione del welfare;

3) il gruppo a sostegno di un percorso intermedio, volto a "conciliare sostenibilità ambientale e sviluppo economico", anche se ciò dovesse comportare qualche rinuncia in termini di protezione sociale. Si tratta di coloro che si sono schierati a favore della conciliazione nella tabella 11 e sono disponibili a ridurre almeno una voce tra quelle proposte nella tabella 12.

Sottolineiamo nuovamente, innanzitutto, che l'assegnazione a uno dei tre gruppi è stata possibile solo per una minoranza – seppure sostanziosa – di rispondenti. La maggioranza ha infatti risposto "non so" oppure ha fornito risposte fra loro incoerenti.

Fra i tre gruppi, in media europea risulta preponderante il primo ("sostenibilità e welfare"), che in Italia conta per il 17,8 %. Gli altri due gruppi hanno dimensioni più o meno equivalenti nei 7 Paesi. La Spagna emerge come il Paese più polarizzato, seguita subito dopo dall'Italia: i sostenitori dell'opzione "crescita e welfare" sono molto più numerosi del gruppo intermedio, ossia dei "conciliatori". Poiché l'elemento comune fra i primi due gruppi è l'attaccamento al (vecchio) welfare, si desume che nel nostro Paese la transizione verde dovrà tener conto di un vincolo sociale particolarmente intenso, che lascia pochi margini per ricalibrare una spesa per il welfare (tradizionalmente già squilibrata al proprio interno rispetto agli altri Paesi) fra diverse voci.

TABELLA 11. I TRE SCENARI

PAESE	1) Ambiente e welfare	2) Crescita e Welfare	3) compromesso fra ambiente e crescita, un po' meno welfare	Altro	TOTALE
Francia	10,9	7,3	15,5	66,2	100
Germania	18,2	9,7	11,0	61,1	100
Italia	17,8	14,7	9,1	58,4	100
Polonia	11,1	10,0	14,3	64,6	100
Regno Unito	17,2	9,4	9,8	63,6	100
Spagna	22,5	18,0	6,6	53,0	100
Svezia	14,6	8,2	9,5	67,8	100
TOTALE	**16,0**	**11,0**	**10,8**	**62,2**	**100**

Qual è il profilo sociale di ciascuno dei tre gruppi? In base ai dati del sondaggio, segnaliamo le variazioni più significative:

- Sostenitori dell'opzione "ambiente e welfare": sono più numerosi nel Centro-Nord, fra gli ultracinquantacinquenni e i pensionati.
- Sostenitori dell'opzione "crescita e welfare": sono più numerosi nel Meridione e, anche in questo caso, fra anziani e pensionati.
- Sostenitori di un compromesso fra ambiente e crescita, anche se con meno welfare: sono più numerosi fra i giovani, gli operai, le famiglie numerose.

TABELLA 12. I SOSTENITORI DI CIASCUNO SCENARIO

Età	Ambiente e welfare	Crescita e Welfare	Compromesso fra ambiente e crescita, un po' meno welfare	Altro	TOTALE
18-34	13%	7%	13%	67%	100%
35-54	15%	15%	9%	62%	100%
55+	23%	19%	7%	51%	100%
TOTALE	**18%**	**15%**	**9%**	**58%**	**100%**
Regioni					
Nord-ovest	20%	12%	11%	57%	100%
Nord-est	21%	11%	10%	58%	100%
Centro	21%	15%	8%	57%	100%
Sud e isole	13%	19%	8%	60%	100%
TOTALE	**18%**	**15%**	**9%**	**58%**	**100%**
Impiego					
Proprietari di piccole imprese	21%	13%	9%	57%	100%
Impiegati di alto livello	16%	15%	9%	60%	100%
Lavoratori socio-culturali	12%	20%	6%	62%	100%
Impiegati di grado inferiore	16%	13%	10%	61%	100%
Lavoratori della produzione	19%	9%	12%	60%	100%
Disoccupati	20%	17%	5%	58%	100%
Pensionati	26%	17%	8%	50%	100%
Casalinghi	14%	11%	10%	65%	100%
Studenti	18%	6%	6%	69%	100%
Non occupato/Altro	16%	18%	9%	57%	100%
TOTALE	**18%**	**15%**	**9%**	**58%**	**100%**
Figli					
Nessuno	21%	15%	8%	55%	100%
Uno/due	11%	14%	10%	64%	100%
Tre o più	13%	11%	16%	60%	100%
TOTALE	**18%**	**15%**	**9%**	**58%**	**100%**

SUSSIDI, REGOLAMENTAZIONI O IMPOSTE?

L'indagine ha sondato i cittadini anche in merito a tre tipi di interventi che possono essere (e già in parte sono) utilizzati per fronteggiare la transizione verde: 1) sussidi (ad esempio per accrescere l'efficienza energetica delle abitazioni private e per l'utilizzo di energie rinnovabili); 2) regolamentazione (ad esempio la riduzione delle emissioni inquinanti dei veicoli entro il 2035 o il divieto di vendere elettrodomestici a bassa efficienza energetica); 3) imposte e contributi (ad esempio un tributo sui biglietti aerei, un tributo sui carburanti di derivazione fossile, un contributo a un fondo globale per finanziare la transizione energetica nei Paesi in via di sviluppo).

Come mostra la tabella 13, che riporta medie per Paese di un indice che va da 0 (fortemente contrario) a 10 (fortemente a favore), il favore dei cittadini va senz'altro ai sussidi (soprattutto in Italia), seguiti dalla regolamentazione e, a distanza, dalle imposte e dai contributi. Comprensibilmente il favore nei confronti dei sussidi è più elevato fra i bassi redditi e i pensionati.

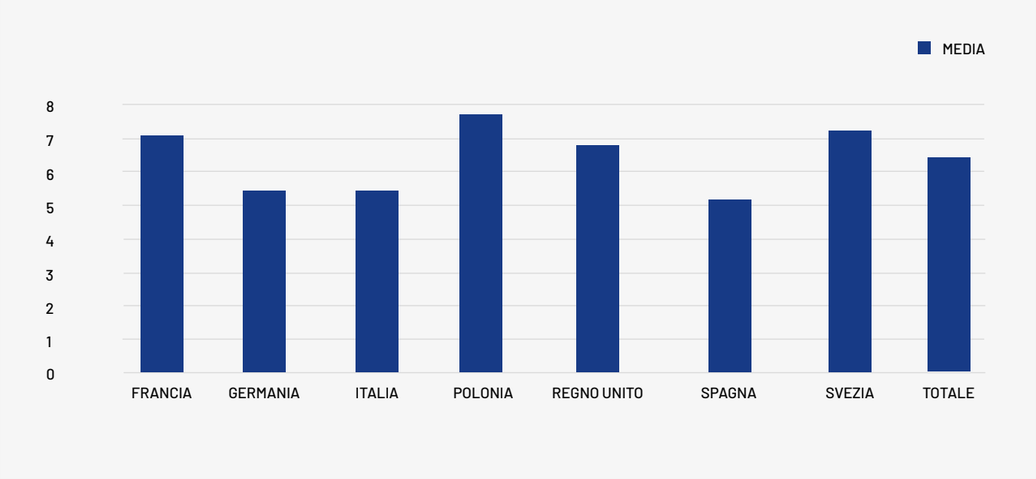
TABELLA 13. IL SOSTEGNO A DIVERSE MISURE PER FRONTEGGIARE LA TRANSIZIONE

PAESE	Sussidi	Regolamenti	Imposte e contributi
Francia	7,4	5,9	5
Germania	6,9	6	5
Italia	8,1	6,9	5,1
Polonia	7,6	6,2	4,9
Regno Unito	7,4	6,4	5,4
Spagna	7,7	6,2	5,1
Svezia	6,5	6	5,1
TOTALE	**7,4**	**6,3**	**5,1**

Il sondaggio ha posto anche una domanda piuttosto delicata in merito all'energia nucleare, che nei decenni passati aveva sollevato in molti Paesi mobilitazioni di protesta. Sorprendentemente, tranne che in Spagna, negli altri sei Paesi l'opinione pubblica tende ad essere abbastanza favorevole ad investire nelle centrali nucleari (punteggio superiore a 5) anche se con un margine stretto in Italia e Germania (grafico 6).

GRAFICO 6. LE CENTRALI NUCLEARI

DOMANDA: Quanto è favorevole o contrario a ciascuna delle seguenti proposte politiche per combattere il cambiamento climatico?
Investire nelle centrali nucleari
0 fortemente contrario
10 fortemente favorevole



La disaggregazione in base a variabili socio-economiche segnala che il favore nei confronti dell'energia nucleare tende a essere più elevato fra i maschi, i giovani, chi vive nel Nord Ovest, chi lavora nel terziario avanzato, i pensionati e i redditi più alti.

TABELLA 14. CHI SOSTIENE IL NUCLEARE

Genere	Media
Maschio	5,77
Femmina	4,62
TOTALE	**5,21**

Età	Media
18-34	5,48
35-54	5,14
55+	5,14
TOTALE	**5,21**

Regioni	Media
Nord-ovest	5,56
Nord-est	5,16
Centro	5,31
Sud e isole	4,92
TOTALE	**5,21**

Impiego	Media
Proprietari di piccole imprese	5,17
Impiegati di alto livello	5,71
Lavoratori socio-culturali	4,77
Impiegati di grado inferiore	5,06
Lavoratori della produzione	5,29
Disoccupati	4,8
Pensionati	5,57
Casalinghe	4,52
Studenti	5,12
Non occupato/Altro	5,28
TOTALE	**5,21**

Reddito Familiare	Media
Non ha problemi economici	5,59
Ha difficoltà a far quadrare i conti	4,82
TOTALE	**5,23**

Oltre (o in alternativa) alla riduzione del welfare, i costi legati alla transizione verde potrebbero essere sostenuti direttamente dalle famiglie oppure finanziati tramite un aumento delle imposte. Secondo i dati della tabella 18, nessuna di queste ipotesi raccoglie il favore del pubblico. Il favore tende a essere più elevato (ma inferiore o appena sopra a 5) nel caso dei giovani.

TABELLA 15. DISPONIBILITÀ A QUALCHE SACRIFICIO ECONOMICO PERSONALE

DOMANDA: Quanto sarebbe disposto a intraprendere le seguenti azioni se il governo decidesse di combattere il cambiamento climatico?
0 molto poco disposto
10 molto disposto

PAESI	Pagare prezzi più alti	Accettare tagli al tenore di vita	Contributo sotto forma di reddito
Francia	2,86	3,3	3,45
Germania	3,35	4,07	3,25
Italia	3,36	4,28	4,35
Polonia	3,15	4,18	4,03
Regno Unito	3,98	3,84	3,88
Spagna	3,17	4,05	4,33
Svezia	3,6	4,24	3,18
TOTALE	**3,36**	**3,99**	**3,78**

Come è noto, in alcuni Paesi Ue (fra cui l'Italia) già esistono imposte sulle emissioni inquinanti. Anche l'Unione europea si appresta ad elevare il livello della sua carbon tax. Il sondaggio ha chiesto ai cittadini in quale settore vorrebbero che fossero utilizzati i proventi di eventuali nuove imposte ecologiche. In media, circa un quarto degli intervistati (in Italia il 22%) si dichiara a favore di prestazioni che compensino i lavoratori più direttamente colpiti dalla transizione energetica, tramite sussidi o servizi di ri-qualificazione professionale (tab. 16). Meno del 15% (In Italia 11%) si schiera a favore di sussidi alle imprese. Un po' meno del 40% è invece a favore di misure universalistiche dirette a tutta la popolazione: un trasferimento alle famiglie con redditi più bassi oppure addirittura un reddito di base per tutti. Unico fra i sette Paesi, l'Italia registra un sostegno maggioritario (52%) per questo tipo di misure.

TABELLA 16. INVESTIRE I PROVENTI DELLA CARBON TAX

DOMANDA: Immagini che il governo possa investire i proventi della nuova carbon tax solo in una proposta politica. Quale delle seguenti politiche troverebbe più accettabile?

Politiche	Francia	Germania	Italia	Polonia	Regno Unito	Spagna	Svezia	TOTALE
Compensare con prestazioni mirate i lavoratori direttamente interessati dalla transizione verde	13%	16%	11%	13%	9%	12%	13%	12%
Investire in formazione e servizi per i lavoratori interessati dalla transizione verde	12%	12%	11%	8%	18%	13%	16%	13%
Sostenere le imprese e le aziende direttamente interessate dalla transizione verde	19%	11%	12%	17%	12%	16%	14%	14%
Fornire un trasferimento di denaro alle famiglie a basso reddito	14%	13%	29%	16%	11%	24%	12%	17%
Introdurre un cosiddetto reddito di base per tutti i cittadini, indipendentemente dal fatto che lavorino o meno	18%	23%	23%	20%	28%	18%	16%	21%
Nessuna delle precedenti	10%	11%	5%	10%	9%	9%	12%	9%
Non sa	13%	15%	9%	16%	14%	10%	18%	14%

CONCLUSIONI

Gli italiani hanno una elevata consapevolezza dell'emergenza climatica, delle sue cause e dei suoi effetti. E non si tratta solo di consapevolezza astratta o semplice informazione: molti dichiarano di aver personalmente esperito l'impatto di questa emergenza, sotto forma di eventi climatici estremi. Questa consapevolezza si traduce in un'alta propensione ad adottare comportamenti rispettosi dell'ambiente, più di quanto non avvenga negli altri Paesi. La quasi totalità degli intervistati dichiara infatti di fare la raccolta differenziata, il 74% di risparmiare sul consumo di acqua e di energia, il 46% di scegliere modalità di viaggio e trasporto rispettose dell'ambiente, infine il 45% dichiara di privilegiare cibi e vestiti con etichetta verde.

Alla consapevolezza dell'emergenza si accompagnano due diffusi orientamenti. Il primo è un senso di preoccupazione per gli sviluppi in atto, una preoccupazione più alta di quella osservabile in altri Paesi. L'aumento improvviso e pronunciato del prezzo del gas – sulla scia della guerra in Ucraina – ha lasciato il suo marchio. A far paura sono infatti, soprattutto, la questione energetica e i suoi possibili effetti sulla sicurezza occupazionale ed economica delle famiglie.

Il secondo orientamento condiviso riguarda le misure e gli oneri connessi alla transizione verde. Più che in altri Paesi, gli italiani si aspettano che lo stato intervenga per sussidiare i costi delle famiglie, in particolare per l'efficientamento energetico degli edifici. Vi è anche una buona disponibilità ad accettare regolamentazioni restrittive (automezzi inquinanti, elettrodomestici a dispendio energetico). Il sostegno nei confronti di eventuali nuovi tributi è però nettamente inferiore, anche se una risicata maggioranza manifesta disponibilità. Molti intervistasti pensano che i proventi di eventuali nuovi tributi dovrebbero essere utilizzati a favore dei lavoratori piuttosto che delle imprese. Una lieve maggioranza di cittadini si dice poi favorevole a un eventuale ricorso all'energia nucleare: significativamente di meno rispetto ai cittadini di tutti gli altri Paesi del campione, ma più degli spagnoli.

A una certa apertura nei confronti di nuove imposte per finanziare la transizione fa da contraltare un'elevata contrarietà a eventuali riduzioni del welfare: il 46% è contrario (in più c'è un 14% di "non so") a qualsiasi opzione di taglio. Solo la Spagna registra un livello di contrarietà più elevato. Bassa la disponibilità a tagliare pensioni, prestazioni familiari e soprattutto sanità e assistenza sociale. La voce di spesa nei confronti della quale si rileva, come in tutti i Paesi, una certa disponibilità a ridurre le spese è quella relativa ai sussidi di disoccupazione.

Su questa base di credenze e orientamenti largamente condivisi, si registra però anche una pronunciata polarizzazione, in particolare per quanto riguarda il trade-off fra transizione energetica e crescita economica. Più marcata che negli altri Paesi è la contrapposizione fra due gruppi: da un lato, i sostenitori dello scenario "sì alla transizione anche a costo di un po' meno crescita; basta che non si tocchi il welfare" (17,8%); dall'altro i sostenitori dello scenario "sì alla crescita e al welfare anche se ciò significa un po' meno sostenibilità ambientale" (14,7%). Il primo gruppo è prevalente rispetto al secondo. Ma quest'ultimo è in Italia marcatamente più elevato che negli altri Paesi. Vi è poi un terzo gruppo, che potremmo definire moderato: si tratta di cittadini che vorrebbero conciliare sostenibilità ambientale e sviluppo economico, anche se ciò dovesse comportare qualche rinuncia in termini di protezione sociale. Questo terzo gruppo vale circa il 9%, un po' meno rispetto agli altri Paesi, tranne che la Spagna.

Quando intorno a una data questione l'opinione pubblica registra una polarizzazione, il cambiamento dello status quo diventa più difficoltoso e aumenta il rischio di politicizzazione e conflitti. Ciò tende ad essere tanto più vero quanto più la polarizzazione coinvolge gruppi di elettori che condividono il background sociale. Come si è visto, in Italia la contrapposizione fra i primi due gruppi corre in parte lungo l'asse socio-economico (livello di reddito, professione, numerosità della famiglia) e in parte lungo l'asse territoriale (Nord verso Sud). Sono i ceti più vulnerabili a sentirsi più minacciati dalla transizione verde e i più preoccupati che le sue implicazioni comportino ulteriori rischi in termini di crescita, occupazione e reddito. All'opposizione nei confronti di qualsiasi riduzione del welfare, si accompagna una domanda di ulteriori protezioni, di sostegni che consentano di ricollocarsi dai settori tradizionali a quelli de-carbonizzati. Chi è meno spaventato e più a favore della transizione verde mostra disponibilità a ridurre il vecchio welfare. Ma il tipo di prestazioni rispetto a cui si acconsentirebbe a qualche taglio sono le prestazioni di disoccupazione: proprio il tipo di taglio che colpirebbe soprattutto le persone più vulnerabili. La contrapposizione fra "priorità all'ambiente" e "priorità alla crescita" riflette insomma due diverse basi sociali e i loro interessi. Ciò potrebbe rendere più probabile l'emergenza nel nostro Paese di un inedito conflitto eco-sociale.

Data la posta in gioco (l'imperativo di neutralizzare il cambiamento climatico) una classe politica responsabile dovrebbe sforzarsi di evitare questo scenario. Le divisioni esistenti all'interno dell'opinione pubblica sono importanti, ma anche relativamente malleabili: contano molto i segnali trasmessi dai policy makers. La quota di cittadini che oggi

appoggiano una strategia “moderata” e conciliante è piuttosto limitata. Ma c’è una percentuale elevata di persone che non prende per ora posizione. E all’interno dei due gruppi contrapposti le frange estreme sono relativamente esigue.

Vi sono dunque i margini per gestire la transizione energetica e rendere l’Italia più eco-sostenibile senza far esplodere nuove e rischiose tensioni distributive. Certo, occorrerà tener conto dei vincoli sociali e della domanda di protezione. Dal sondaggio emergono del resto alcune “luci” su cui far leva per il successo di una simile strategia. L’elevata sensibilità ecologica degli italiani, che già si riflette nei loro comportamenti, innanzitutto. Poi la consapevolezza che il cambiamento climatico rappresenta una minaccia concreta e che dunque è diventato imperativo contrastarlo. Come si è visto, infine (tab. 4), gli italiani sono i più preoccupati in Europa circa gli effetti che l’effetto serra può avere sulle generazioni future. Probabilmente hanno capito che il tempo ormai scarseggia, e che i danni inizieranno a ricadere già sui propri figli. La tutela dell’ambiente e la decarbonizzazione non sono più un problema fra tanti, ma una vera e propria emergenza che mette a repentaglio l’intero pianeta.

NOTA METODOLOGICA

Il sondaggio è stato elaborato dal Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell’Università degli Studi di Milano, nell’ambito del progetto ‘Dipartimenti di eccellenza 2018-2022’, ed è stato condotto dalla società YouGov (**https://yougov.co.uk/about/**), leader mondiale nel settore.

Il sondaggio è stato condotto in 7 Paesi (Francia, Germania, Italia, Polonia, Regno Unito, Spagna e Svezia) tramite la metodologia CAWI (interviste web assistite da computer), utilizzando il panel proprietario di YouGov in tutti quanti i Paesi. Tale panel comprende circa 22 milioni di individui registrati in 50 Paesi, disponibili a interviste online. Il panel consente di estrarre campioni rappresentativi in base a una vasta gamma di variabili demografiche, geografiche e socio-economiche. Il sondaggio è conforme al GDPR.

Le interviste sono state condotte tra l’1 e il 9 dicembre 2022. Il numero di interviste complete è stato di circa 1.500 per Paese. È stato utilizzato un algoritmo di campionamento che ha selezionato i partecipanti idonei in modo casuale, in modo che fossero rappresentativi della popolazione in termini di fasce di età, genere, regione di residenza, livelli di istruzione.

FONDAZIONE
LOTTOMATICA

fondazionelottomatica.it

Via degli Scipioni, 297 — 00192 Roma

Tel. +39 06 4147524

info@fondazionelottomatica.it